

LICENZIATO IN QUANTO GIORNALISTA

di Marco Benanti

Pescara –settembre 2005

Ringrazio gli organizzatori per l'invito. Sapete, non è cosa semplice parlare di queste cose; per me in Sicilia e a Catania è quasi impossibile. Già, perché la mia vicenda non si comprende se non si ha presente a cosa è ridotta oggi la Sicilia, in particolare a cosa è ridotta non dico la libertà di stampa, perché i giornali si stampano, ma dico la libertà di informare. Oggi in Sicilia è cosa clandestina, è affare da clandestini: oggi chi vuole fare giornalismo passa per terrorista.

A proposito, sembra che Bin Laden si sia incazzato perché ci sarebbe un nuovo nemico del governo di Bush: non vuole rischiare le sue royalties di "nemico pubblico" numero uno degli Stati Uniti.

Lasciamo Bin Laden, Bush e torniamo alle cose serie. Vi dicevo dello stato dell'informazione in Sicilia. Venti anni fa, a poche settimane dall'omicidio di Giuseppe Fava, Riccardo Orioles, nel corso di un dibattito sull'informazione a Catania, davanti ai vertici del sindacato nazionale, credo ci fosse anche Miriam Mafai, disse che a Catania lo stato dell'arte era paragonabile a quello di Varsavia al tempo di Jaruselski. Bene, sono passati venti anni, solo nel 2003 la Cassazione ha definitivamente sancito che ad uccidere Giuseppe Fava è stata la mafia (nel suo volto militare, non in quello economico o politico) e non un marito geloso, eppure la situazione non è cambiata. E' peggiorata.

C'è un signore che controlla tutto il sistema dei media, una sorta di Berlusconi del Sud: si chiama Mario Ciancio. Guardate –tranne rarissime eccezioni- non lo troverete citato in alcun grande giornale nazionale. Lui ufficialmente non esiste: invece ha in mano Catania, influenza tutta la Sicilia, il Sud, dalla Puglia in giù. Ha fatto il Presidente della Fieg, a lui è succeduto un buon amico come Montezemolo. Di recente, Ciancio ha messo in cantiere un mega centro commerciale della Sicilia (il consiglio comunale gli ha votato una variante al Piano regolatore scaduto, per un affare incalcolabile) e ora –ora perché le coincidenze esistono- sembrerebbe, inoltre, aver venduto una fetta di terreni, ovviamente rivalutati enormemente dalla variante. E sapete a chi? Agli americani. E' solo un'ipotesi, però, abbastanza suggestiva. Sì, perché nella sua sterminata proprietà una fetta è nell'area di Sigonella.

E arriviamo agli "amici" americani. Sigonella è la più grande base aeronavale del Mediterraneo. E' un centro logistico fondamentale per la macchina bellica Usa. Sulle cifre sui militari che vi operano, si parla di circa cinquemila persone, sono considerate top secret. Ingloba più di 40 comandi ed attività. La sede è all'interno di una struttura militare italiana, il 41mo stormo Antisom dell'Aeronautica militare. Nel settore Usa operano, tra gli altri, il quarto squadrone elicotteri da supporto in combattimento (HC-4) e uno squadrone aereo di pattugliamento navale. Impiegata per appoggio logistico durante le «fasi calde» di conflitti medio-orientali, Sigonella è stata la base di appoggio per gli Usa durante la prima guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam Hussein. Per non dire della guerra cosiddetta "umanitaria" in Jugoslavia. Poi, non mancano infiltrazioni mafiose: ecco cosa ha raccontato il collaboratore Angelo Siino, definito il "Ministro dei Lavori Pubblici" di "Cosa Nostra":

"Attraverso questo contatto con Stefano Boutade, comincio a rendermi conto dell'effettiva potenza mafiosa e comincio a fare il mio lavoro di imprenditore. Acquisto un terreno a Sigonella: sapevo che questo terreno sarebbe stato rivenduto agli americani per la base Nato. Poi, vado nella zona di Catania e ho modo di incontrare Calderone, Santapaola, tutti i catanesi che istituiscono una stazione di soggiorno turismo e cura presso la mia azienda di Sigonella...."

"Io ad un certo punto nel 1984 decido di non voler più avere a che fare con questa società e me ne vado. Poi a causa di una perquisizione a Sigonella, dove cercavano Nitto Santapaola mentre era latitante, ho chiuso anche il rapporto con Sigonella". –Trovate questo nel libro "Dalla mafia allo Stato" -pag 353-354. E non è finita: "Saigon" è il nomignolo che i militari Usa hanno affibbiato alla base: "Saigonella" e quindi "Saigon", ad indicare le dure condizioni di vita interne. Nel dicembre

1997 la DIA (Direzione Investigativa Antimafia) sceglieva questo nome per una fondamentale indagine sugli appalti mafiosi nel cuore dell'installazione militare.

L'ipotesi forte che deriva dall'operazione Saigon è la seguente: una situazione generalizzata, un vero e proprio sistema che funziona almeno dalla fine degli anni '80 e che potrebbe protrarsi fino ad oggi, ai lavori di ampliamento della base (il cosiddetto "Piano Mega II" del dipartimento della Difesa Usa) partiti con la gara multimiliardaria vinta dalla CMC di Ravenna, una delle principali coop "rosse". Malgrado l'esito finale del processo relativo (tutte assoluzioni) la realtà della mafia dentro Sigonella è un "mistero" solo per chi è in malafede. Intrecci affaristici, in particolare nel settore degli appalti, non mancano di tornare d'attualità.

Bene, visto che gli americani sono così buoni, io, che ero stato respinto da tutte le redazioni in quanto non adatto a servire, ho fatto questa esperienza.

Da quasi due anni sono stato licenziato dal consorzio "Algeze 2" che opera, in regime d'appalto nella base di Sigonella, nel settore dei servizi aeroportuali.

Sono stato assunto, insieme ad altri operai, con contratto a termine, della durata di sei mesi, il 9 giugno 2003. L'assunzione è stata accordata fino al 30 novembre 2003 per le mansioni di operaio nono livello. Sono stato assegnato alla "Ware-house" (una sorta di deposito dove si caricano e scaricano le merci dirette sugli aerei) presso Nas II, con il compito di "fare le palette", cioè preparare la merce di carico e scarico per gli aerei e gli elicotteri.

Preciso subito che non ho mai ricevuto critiche o censure per il mio lavoro. Sono stato sempre puntuale: fra l'altro, i giorni di ferie che mi spettavano da contratto mi sono stati pagati a fine rapporto. Ho lavorato, quindi, ininterrottamente, senza dare alcun fastidio.

Sottolineo che era fatto notorio a tutti, sindacati innanzitutto, che i contratti a termine sarebbero stati trasformati presto in contratti a tempo indeterminato. I contratti a termine, quindi, erano soltanto un passaggio –di fatto fittizio- in attesa dell'assunzione definitiva a tempo indeterminato di tutto il gruppo operaio. Ribadisco, la volontà era quella di assumere a tempo indeterminato tutti: ed è andata proprio così, tranne che per me.

Il mio caso è esploso presto. In occasione, infatti, della riassunzione di tutto il gruppo operaio per ulteriori nove mesi e non oltre 45 giorni dalla scadenza del primo contratto, come previsto da apposito accordo sindacale, siglato il 13 novembre 2003, è avvenuta la mia esclusione.

Avrei dovuto riprendere servizio il 15 gennaio 2004, ma così non è stato. Perché? Nei miei confronti è stata ventilata una strana e quanto assurda ed opaca pregiudiziale: gli americani non mi avrebbero accordato il pass nella base di Sigonella, a causa della mia attività giornalistica, in particolare per alcuni articoli di critica della politica estera degli Stati Uniti. Preciso che io sono un giornalista pubblicista, il quale, in quanto soggetto –ritenuto- politicamente "scorretto", non è stato mai assunto da alcun editore.

Comunque, l'azienda, però, non ha formalizzato l'esistenza della pregiudiziale americana. Per il momento, si trattava solo di voci, di illazioni, di "sentito dire". Già, perché i controlli politici (del tipo: "sei comunista?") sulle persone, dentro la base, non appaiono essere soltanto un'ipotesi da legal-thriller: perché esiste un ufficio investigativo della Marina Usa, il "Nis", ovvero Naval Investigation Service? Di cosa si occupa? Eppure la base è italiana, insiste su territorio italiano ed è comandata dall'Aeronautica Militare....

Comunque, il sindacato "Sult", al quale all'epoca aderivo, ha proclamato uno sciopero per la mia mancata riassunzione. La protesta è stata preannunciata con un telegramma inviato alla seconda metà di gennaio del 2004, cui ha fatto seguito un invito a partecipare ad una riunione a Napoli per discutere del mio caso. Nel corso della riunione, al quale hanno preso parte rappresentanti del "Sult", da parte dell'azienda non è stato sollevato alcun problema sul mio operato, ma è stato ribadito il problema derivato dal presunto "sgradimento" del committente americano, a causa – è stato detto anche in quella occasione- di alcuni articoli di critica alla politica estera americana.

L'azienda, mantenendo il suo fermo "no" al mio rientro alla base, ha proposto al sindacato il mio trasferimento all'aeroporto civile di Venezia, dove l'azienda ha lavori in appalto. L' "Algeze" è

arrivata a proporre apposito accordo sindacale per il mio trasferimento in Veneto: preciso che io di questo accordo non ho mai avuto copia scritta. Me ne fu data notizia solo per telefono.

A causa di una assai delicata situazione familiare, non ho potuto accettare un trasferimento –di fatto “coatto”- per Venezia.

“Algese 2”, coerente con quanto sostenuto, non mi ha riassunto, malgrado l’apposito accordo sindacale del 13 novembre 2003.

Mi sono rivolto, allora, con la procedura urgente ex art. 700, alla magistratura del lavoro, foro competente quello di Siracusa che, in sede di reclamo, in quanto in primo grado la mia domanda era stata respinta con motivazioni incredibili, l’ha accolta, nell’agosto del 2004, riconoscendo il mio diritto agli ulteriori nove mesi di contratto.

Ebbene, sebbene io abbia fatto presente all’azienda la mia immediata disponibilità a tornare al lavoro, “Algese 2”, con apposita comunicazione del suo Presidente, Gian Piero Zincone, mi ha “dispensato” dal ritornare a prestare la mia opera alla base di Sigonella. Un comportamento vessatorio e assurdo che non ho accettato, tanto da chiedere l’esecuzione coattiva dell’ordinanza del Tribunale di Siracusa che riconosceva il mio diritto al lavoro.

Il 1 dicembre del 2004 mi sono presentato, allora, ai cancelli della base, con il mio legale e l’ufficiale giudiziario per l’esecuzione coattiva dell’ordinanza del Tribunale di Siracusa. L’azienda ha fatto “muro”, arrivando ad impedire a me e al mio avvocato l’ingresso alla base. L’ufficiale giudiziario, alquanto irritato per il comportamento aziendale, ha preferito non entrare da solo e ha redatto il verbale fuori dai cancelli. In seguito a questo ennesimo atto di violenza, ho poi sporto denuncia-querela alla Procura di Siracusa per inottemperanza dell’ordine del giudice.

Per nove mesi, quindi, sono stato pagato direttamente a casa, con assegno mandatommi per mezzo di corriere postale!

Non mi era possibile, insomma, tornare a Sigonella, per motivi –allora- misteriosi.

Ribadisco che l’azienda, in sede giudiziaria- allora- non hai mai dichiarato apertamente il ventilato “problema” del presunto “sgradimento” americano.

Frattanto, come ampiamente previsto, il gruppo di operai assunto con me, nell’estate del 2003, è stato, dopo i nove mesi concordati con i sindacati, assunto a tempo indeterminato. Sottolineo questo punto, perchè è uno dei passaggi più assurdi di questa vicenda: quindi, tutti vengono riassunti, tranne me. Fra l’altro, all’interno della base è emerso una sorta di “mercato del lavoro” parallelo, gestito dai sindacati, cui sono offerti posti di lavoro e che –lo sottolineo- con la sola eccezione della “Cub trasporto aereo”, sono stati e sono tuttora in silenzio di fronte al mio caso.

L’azienda, al riguardo, ha dichiarato in tribunale che i sindacati offrono “referenze” per le assunzioni di personale. Sulla mancata mia riassunzione, “Algese 2” è alquanto reticente. L’azienda non risponde nel merito, trincerandosi dietro il proprio diritto di assumere chi vuole, in base alla recente normativa in tema di contratti a termine e di privatizzazione del rapporto di lavoro.

Alla scadenza dei nove mesi di contratto, il 31 maggio scorso, naturalmente per “Algese 2” la “pratica Benanti” era chiusa. Ho chiesto, allora, al giudice del lavoro di Siracusa un nuovo provvedimento urgente, lamentando un plateale caso di discriminazione.

Ebbene, il 24 maggio scorso, durante l’udienza davanti al giudice, dott.ssa Maria Clara Sali, il procuratore speciale dell’ “Algese”, il sig. Floriano Frangipani ha fatto mettere a verbale fra l’altro, quanto segue: “...il ricorrente non è gradito all’appaltante governo americano o meglio ci ha messo in imbarazzo con i suoi articoli contro le basi americane in Italia e in particolare la base di Sigonella. Abbiamo fatto presente questo problema al sindacato Sult...”

Il sig. Frangipani ha, altresì, prodotti gli articoli “incriminati”, pubblicati –lo preciso- prima che io venissi assunto a Sigonella, che il giudice ha acquisito al fascicolo della causa! Ho protestato, con il mio legale, per questo, ma il giudice è arrivato al punto di accusarmi di avere usato ironie per quanto asserito dall’azienda. Preciso che ho solo dichiarato: “è per caso sotto accusa il mio pensiero?”

L’azienda, quindi, finalmente ha “confessato” le ragioni della mia esclusione. Io trovo tutto questo semplicemente vergognoso e dire che la Santa Inquisizione è stata soppressa da un pezzo. Si arriva

a definire “problema” articoli giornalistici e si fa mettere nel fascicolo, come causa di licenziamento, anche le foto di una manifestazione pacifista! La rabbia aumenta, poi quando sento, come riferito in conferenza stampa il 24 giugno, che il comandante della base sottolinea che a Sigonella vigono le leggi dello Stato italiano. E meno male! Perché poi “Algesi” parla degli americani come se fossero i padroni assoluti dello scalo, sciolti dall’osservanza della legge italiana? Malgrado la “confessione” della discriminazione, la magistratura non ha accolto il mio ricorso e nemmeno il reclamo, in via cautelare. Per la decisione della causa nel merito, tutto è rinviato al prossimo gennaio.

Grazie